



Pontificium Consilium De Pastoralibus Migrantium Atque Itinerantium Cura

VII Congresso Mondiale della Pastorale dei Migranti

Roma, 17 - 21 novembre 2014

Tema: «Cooperazione e sviluppo nella pastorale delle migrazioni»

TAVOLA ROTONDA

“GIOVANI MIGRANTI: POTENZIALITÀ NEL COSTRUIRE PONTI DI COOPERAZIONE TRA LE SOCIETÀ VERSO LO SVILUPPO”

(Traduzione non ufficiale)

S.E. Mons. Barthélemy *ADOKONOU*

Segretario del Pontificio Consiglio della Cultura
Santa Sede

La riflessione a cui ci accingiamo riguarda i giovani migranti come potenziale per l'edificazione di ponti tra le società e lo sviluppo. Parlare di potenziale vuol dire parlare di una realtà con delle capacità, di una capacità, di una forza che è possibile rendere attiva. La gioventù è vista qui come una forza umana che si può formare in un senso o nell'altro. L'attualità del terrorismo che oggi suscita vasta eco ci dà l'occasione di deplorare il contrario del tema in oggetto in quanto abbiamo a che fare con tutto l'opposto della creazione di ponti tra le società in vista del loro sviluppo. Il 26 settembre 2014 il Segretario di Stato, il Card. Parolin, affermava nel suo intervento alle Nazioni Unite: “La cooperazione internazionale deve anche affrontare le cause fondamentali di cui il terrorismo internazionale si alimenta per crescere. Inoltre, l'attuale sfida terroristica ha una forte componente culturale. I giovani che si recano all'estero per unirsi alle organizzazioni terroristiche spesso sono ragazzi provenienti da famiglie povere di immigranti, delusi da quella che percepiscono come una situazione di esclusione e dalla mancanza di valori di alcune società opulente. Insieme con gli strumenti legali [bisogna trovare] le risorse per evitare che i cittadini diventino combattenti terroristi stranieri”.

L'esclusione sociale e l'assenza di valori sono quel che sembra denunciare il nome stesso dell'organizzazione terroristica dell'Africa occidentale di cui la Nigeria sembra

essere solo una rampa di lancio: “*Boko Aram*”. Esiste quindi una profonda crisi di civiltà che richiede una risposta appropriata se non si vuole lasciarne l’iniziativa a gruppi estremisti.

Per l’Africa, in cui questa forma di estremismo comincia a diffondersi (Aqmi nel Mali, Boko Aram in Nigeria e Camerun, ecc.) e da cui parte un flusso di giovani migranti destinati a morire nel Mediterraneo alle porte di Lampedusa¹, la ricerca di soluzioni reali è urgente. Che tipo d’uomini le potenze coloniali di ieri hanno formato per l’Africa e che tipo d’uomo tendono a formare oggi gli Stati africani con maggiori problemi di sviluppo e di democrazia, perché noi assistiamo, impotenti, alla tragedia della migrazione clandestina²?

La Chiesa africana subsahariana si era già misurata, 7 anni fa, precisamente nel maggio 2007, con questo problema del *Dramma della migrazione* e della soluzione da apportare. Cominceremo col collocare l’emergere della problematica e la forma precisa che aveva assunto al termine del Colloquio tripartitico CERAO, CERNA, COMECE. Vedremo quindi la forma che assume oggi al cuore del terrorismo che ha indurito gli angoli di una globalizzazione essa stessa più marcata. In un terzo punto, vedremo come la Chiesa può pastoralmente cooperare all’impiego dei giovani come potenziale per la costruzione di ponti tra le società, in vista del loro sviluppo.

I. L’emergere del tema negli spazi CERAO, CERNA e COMECE

Uno sguardo panoramico sugli **Atti del Colloquio** tripartitico tra Chiese di partenza, Chiese di transito e d’arrivo della migrazione dei giovani africani verso quello che è considerato l’Eldorado europeo, ci permette di vedere come le analisi socio-storiche, economiche e politiche del fenomeno migratorio giovanile convergono nel sottolineare l’importanza del capitale umano in materia di sviluppo. Sono le carenze intellettuali, morali e spirituali ad essere alla base del sottosviluppo e della migrazione come ricerca di spazio di sopravvivenza e di felicità, intesa in senso materiale. Al cuore di questo capitale umano determinante per lo sviluppo, c’è essenzialmente la gioventù che non può essere formata esclusivamente in un orizzonte materialistico, poiché allora lo sviluppo terminerebbe in un vicolo cieco, il cui simbolo africano più drammatico è il “serpente che si morde la coda”. Uno sviluppo che si riduca alla crescita economica, all’accentuazione del potere politico di dominazione, e ancor più al godimento, sarebbe causa della propria morte.

Il primo incontro dell’Europa con l’Africa subsahariana è avvenuto fondamentalmente, stando alle scienze storiche, nell’ambito di due rapporti: da una parte, il rapporto militare e commerciale, secondo una logica di dominazione e di

¹ E un segno profetico che Papa Francesco abbia fatto la sua prima visita europea fuori Roma a Lampedusa l’8 luglio 2013 e vi abbia lanciato un vibrante appello alla solidarietà, pochi mesi prima del dramma del 3 ottobre 2013 in cui persero la vita 366 migranti, principalmente eritrei.

² La soluzione a questo dramma potrebbe essere “l’immigrazione selettiva” come raccomandava l’ex-presidente francese Nicolas Sarkozy? Non c’è nulla di meno sicuro.

profitto; dall'altra, quello spirituale e religioso, secondo una prospettiva ecclesiologica più o meno affrancata dalle ideologie razziste che portano a strumentalizzare l'aspetto spirituale al servizio dell'addomesticamento politico. Il punto in cui queste due visioni dello sviluppo e della relazione tra le società si incrociano è l'educazione/formazione, di cui la gioventù è la materia prima. Ma prima di tornare al sistema educativo messo in atto dal potere coloniale che ha occupato lo spazio della CERAO³, cioè il potere francese, vediamo come è emerso un tema preso in esame negli Atti del Colloquio tripartitico CERAO-CERNA-COMECE.

1.1. "Immigrazione selettiva": novità o ripresa dello schema della prima ora coloniale?

In questi ultimi anni, nel linguaggio ufficiale della Francia è apparso un concetto che è stato presentato da molti commentatori come un inedito: "l'immigrazione selettiva", "l'immigrazione scelta", "l'immigrazione controllata". Introdotto da un uomo politico di destra⁴, tale concetto riprendeva in effetti l'opzione di un altro politico di sinistra che aveva dichiarato: "La Francia non può accogliere tutta la miseria del mondo"⁵. Ma interrogando lo storico, si può anche rilevare che questo concetto traduce una realtà che non è così nuova. In effetti, lo storico non dovrebbe chiedersi, tenuto conto di ciò che rivela la politica educativa della Francia nelle sue colonie, se essa nel passato non ha mai voluto accogliere anche solo di poco questa "miseria". Come comprendere in effetti che durante tutto il tempo del colonialismo, nello spazio francofono, la formazione tecnica sia stata così poco incoraggiata, mentre il potere colonialistico ha sviluppato l'insegnamento letterario classico, badando, del resto, a realizzare una strategia politica per il controllo di questo stesso insegnamento letterario?

È un dato storico che, in effetti, la Scuola francese in Africa ha conosciuto una strana fase della sua evoluzione denominata "*Primaria Superiore*" che attesta che il potere coloniale francese non aveva accolto l'infanzia e la gioventù africane nel suo sistema educativo con l'intenzione di promuovere dei giovani africani ma essenzialmente per i suoi interessi economici e politici. La finalità di questa prima tappa della sua storia mostra chiaramente che ciò che si cercava non era altro che la formazione di ausiliari locali per l'impresa di dominio coloniale: erano necessari interpreti ed esecutori al servizio dell'ordine coloniale che si installava.

Se l'impresa coloniale e il sistema educativo che vi era legato avessero alleviato le "miserie del mondo", si spiegherebbe difficilmente il perché l'insegnamento classico che doveva normalmente sfociare nell'università abbia potuto conoscere la fase universitaria solo cento anni dopo, negli anni '70.

³ Qui parliamo della CERAO prima della sua fusione con l'AECAWA.

⁴ NICOLAS SARKOZY, ex-presidente di Francia.

⁵ Si tratta di MICHEL ROCARD, socialista, già primo Ministro di François Mitterrand.

Sappiamo che Léopold S. Senghor, futuro membro dell'Accademia Francese, ha ironizzato sulla tristemente celebre Scuola "Primaria Superiore" di cui abbiamo parlato che altro non era che un tentativo, tra gli altri, per minimizzare le capacità intellettuali dell'uomo nero, l'indomani del dubbio che Dio avesse potuto mettere un'anima, "scintilla di luce divina", in un corpo così nero. È chiaro che il piccolo africano era appena tollerato nello spazio educativo francese.

1.2. Gioventù, ponte tra le società e fattore di sviluppo dei popoli

Lo sguardo socio-storico dell'Abbé Alphonse QUENUM sul fenomeno migratorio⁶ sfocia su questa constatazione palese: "La cancrena della corruzione, dell'impunità e della pigrizia, legittima il cattivo agire e scoraggia gli uomini di buona volontà; non c'è nessuna soluzione durevole a ciò al di fuori di noi stessi. L'etica della responsabilità individuale e collettiva può solo aiutare l'Africa a restituire dignità ai popoli africani"⁷. L'antico rettore dell'UCAO termina così la sua argomentazione: "Gli africani, giovani e meno giovani, troveranno [...] il pane quotidiano che avranno prodotto a domicilio, come pure la gioia e le ragioni per vivervi e restarvi, con un sole in abbondanza. È un bene perpetuo, una fonte di ricchezza ancora mal sfruttata, il cui prezzo si negozia solo con quello del lavoro ben fatto"⁸.

Il Rettore che si esprime così chiede chiaramente la costruzione dell'Africa come unica soluzione di lunga durata all'immigrazione cosiddetta "selvaggia" e ritenuta anche "misera del mondo". Anche Nicolas Dègboué, già Segretario esecutivo regionale/Regione Africa di Caritas Internationalis, ha fatto nel suo intervento allo stesso Colloquio, l'apologia della gioventù che ha preso consapevolezza del fatto che l'"auto aiuto" dell'Africa è l'unica vera soluzione alla "migrazione clandestina". L'Africa non dovrebbe lasciarsi rubare ancora a lungo la sua gioventù. Dobbiamo vedere come l'"immigrazione scelta" in fin dei conti non è altro che uno sfruttamento del potenziale umano africano da parte del sistema economico-politico euro-americano. Egli scrive: "Notiamo [...] che i programmi di «reinstallazione» dell'ACNUR [...] permettono ai rifugiati ben formati e in buona salute di diventare cittadini americani, canadesi, ecc., selezionandoli secondo i criteri dell'immigrazione scelta"⁹. L'ex Segretario esecutivo di Caritas-Africa, mentre insiste affinché i giovani africani si auto-aiutino impegnandosi per una edificazione dell'Africa che la renda abitabile per i suoi figli, mette in rilievo il potente strumento che è la Chiesa come rete capillare per la trasmissione della vera vita all'Africa, per il suo autentico sviluppo integrale: "Nell'Africa al Sud del Sahara, migliaia di parrocchie e cinquecento diocesi raggruppano i circa 140 milioni di cristiani cattolici africani e di africani in genere! Si tratta del 17% della popolazione del continente, presente in tutte

⁶ Il Colloquio sul *Drame de la migration* del 2007 ha riunito ad Abidjan, presso il Centro di Pastorale e Missione (CCPM), vescovi, sacerdoti e laici delle Chiese di partenza, di transito e di arrivo dei migranti sub-sahariani verso l'Europa.

⁷Cfr. CERAO, *Le Drame de la migration*, Actes d'un Colloque... CERAO. Editions, Abidjan, juillet 2007, p.27.

⁸ *Ibid.* p. 28.

⁹ *Ibid.* p.33.

le componenti di genere, le categorie sociali, professionali, i corpi dello Stato, i responsabili politici, i sindacati, le famiglie politiche, ecc. La domanda è: perché non siamo ancora più determinanti, più pertinenti in quanto più mobilitati come “un unico corpo”?¹⁰. Egli risponde un po' più avanti a questa domanda: “Non dobbiamo avere paura di fare opera pionieristica, anche se nel mondo di oggi ciò comporta dei sacrifici: è il “seme che muore che porta frutto”¹¹.

Il rifiuto di cooperare con le forze politiche mediterranee nel ruolo di “gendarmi” per il controllo e il *refoulement* dei migranti nelle diocesi del Maghreb è uno degli aspetti caratteristici della pastorale della CERNA, che si adopera affinché gli studenti, che sono “migranti potenziali”, prendano la decisione migliore, che resta quella di tornare nei loro Paesi al termine degli studi, affinché questi paesi si sviluppino. Mons. V. Landel, Presidente della CERNA, richiama fortemente l'attenzione su un dato statistico dell'Agenzia Fides che la trae essa stessa dalle Nazioni Unite. L'Arcivescovo di Rabat la trova inammissibile: “Secondo l'Agenzia Fides del 6 luglio 2006: *'Africa, la fuga dei cervelli: un male poco conosciuto dell'Africa'*, ogni anno oltre settantamila scienziati, medici e tecnici lasciano il continente per andare a lavorare in Occidente”¹². Ciò significa che i vescovi della CERNA, rifiutando di essere “gendarmi” per reprimere la migrazione, non vogliono per nulla al mondo apportare acqua al mulino dell'*immigrazione-saccheggio dei cervelli* in grado di contribuire allo sviluppo del continente.

Tuttavia non basta che i “giovani ben formati e in buona salute” tornino nei loro Paesi, occorre anche che possano trovarvi un lavoro: “La migrazione può diminuire, scrive Mons. Vincent Landel, soltanto se in questi Paesi viene creato lavoro [...] a prezzi competitivi. La migrazione può diminuire soltanto se viene proposta a tutti una vita più “vivibile”. Ciò comporta un nuovo ordine economico mondiale. Ma chi accetterà di mettere veramente in cantiere questo dossier? [...] La migrazione può essere regolata solo con decisioni mondiali”¹³. Mons. Landel, riflettendo sul modo con cui l'Occidente si preoccupa oggi di sradicare l'AIDS e la negligenza in cui è stata tenuta la malaria che non ha ancora un vaccino, scrive: “Lo sviluppo non deve avvenire in funzione dei bisogni dell'Occidente, ma in funzione degli uomini e delle donne di ogni Nazione e cultura”¹⁴.

II. La nuova situazione creata dalla globalizzazione e dal secolarismo

I tre oratori, di cui abbiamo evidenziato alcuni punti importanti del pensiero, sono d'accordo nell'affermare che la soluzione va ricercata, da una parte, nel rimpatrio di

¹⁰ *Ibid.* p. 35.

¹¹ *Ibid.* p. 36.

¹² *Ibid.* p. 41.

¹³ *Ibid.*, p.44.

¹⁴ *Ibid.*, p.44.

quel potenziale umano che è la gioventù africana. È dunque il capitale umano dello sviluppo la prima risorsa da prendere in considerazione. Ma, mentre Mons. Landel sembra mettere in seconda posizione il lavoro e la decisione politica che dipende dalla governance mondiale, Alphonse Quenum e Nicolas Dégboué tendono più a mettere in rilievo la risorsa umana: il primo in un maggiore rigore etico da parte dei poteri pubblici locali, il secondo vede più lontano dell'etica e della governance locale: egli propone allo stesso tempo la capacità spirituale personale che è lo spirito di sacrificio, e la capacità religiosa collettiva che è la Chiesa, Corpo mistico di Cristo con la sua rete d'azione in tutto il mondo rappresentata da diocesi, parrocchie e stazioni secondarie, di cui ad esempio si serve la Caritas Internationalis.

Senza trascurare dunque i fattori della governance mondiale, né di quella locale, noi crediamo che bisognerebbe affrontare l'elaborazione più rigorosa della mobilitazione del capitale umano certamente nella sua dimensione etica, ma soprattutto spirituale e religiosa personale che è lo spirito di sacrificio, e collettiva che è la Chiesa come comunità che incarna la grazia sacramentale della redenzione al cuore del mondo.

Il fattore umano resta prioritario sotto tutti gli aspetti. È proprio per questo che le catastrofiche guerre di Liberia e Sierra Leone che avevano provocato l'organizzazione di campi di rifugiati in quasi tutti i Paesi vicini e gettato nella natura migliaia di adolescenti, hanno spinto Alphonse Quenum a concordare con l'autore di *Allah n'est pas obligé*: "Sono le miserie morali che producono le disarticolazioni sociali"¹⁵.

Mentre il sistema educativo francese del tempo coloniale che veniva parsimoniosamente aperto ai giovani africani includeva ancora i grandi valori dell'umanesimo classico, il sistema attuale, dettato dalla postmodernità secolarista, è il puro riflesso della rivoluzione morale dell'Occidente che ha intrapreso la costruzione del mondo come se Dio non esistesse¹⁶. Se già Fabien Eboussi Boulaga caratterizzava la scuola occidentale in Africa come mezzo di "perpetuazione della nostra sconfitta", che dire del sistema educativo postmoderno, il cui radicalismo dell'ateismo corrode la fonte profonda della dignità della persona umana, cioè il suo carattere di creatura "a immagine e somiglianza di Dio", essendo il principio di trascendenza che l'abita solo puro immanentismo? "La creatura, infatti, - ce l'ha insegnato il Vaticano II - senza il Creatore svanisce"¹⁷. La trascendenza ridotta a un puro immanentismo non può fondare in maniera duratura un'etica della responsabilità e della solidarietà.

Questa rapida scorsa degli Atti del Colloquio della CERAO, della CERNA e della COMECE ci mostra l'importanza decisiva del capitale umano al cuore del fenomeno

¹⁵ *Ibid.*, p. 26.

¹⁶ Cfr. PEETERS MARGUERITE, *La mondialisation de la Révolution culturelle occidentale*, Institute for Intercultural Dialogue Dynamics, 2011.

¹⁷ Cfr. *Gaudium et Spes*, n. 36.

migratorio giovanile, se questo deve servire ad edificare ponti tra le società e rendere possibile l'autentico sviluppo delle persone e delle Nazioni. Resta inteso che nella solidarietà, come diceva San Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo Rei Socialis*, noi assistiamo alla prosperità di una parte dell'umanità che rappresenta circa il 20%, di fronte all'altra, scheletrica e rachitica, che ne costituisce oltre l'80%. Il Papa emerito Benedetto XVI¹⁸, così come il suo successore, Papa Francesco¹⁹, invitano oggi alla "globalizzazione della solidarietà" e allo sviluppo di un' "economia della gratuità".

Una pastorale delle migrazioni che vorrebbe fare della gioventù un potenziale di costruzione di ponti tra le società e di sviluppo di queste ultime, si trova a dover affrontare una gigantesca opera di ripensamento antropologico ed ecclesiologicalo, sulla base di una cristologia trinitaria. È evidente che non potremo affrontarla qui. Vorrei semplicemente accennare ai principali aspetti della pastorale elaborata in risposta al colloquio che abbiamo ricordato.

Il primo incontro dell'Africa con l'Europa è avvenuto, fondamentale, ricordiamolo, nell'ambito di due rapporti che non bisogna confondere²⁰: da una parte, il rapporto militare-commerciale; dall'altra, quello spirituale e religioso.

Il sistema educativo del tempo coloniale ha dato il meglio di sé nelle mani dei missionari nei Seminari e nei collegi di cui erano responsabili, come testimoniano le performance di queste istituzioni educative e di formazione superiore ai tempi coloniali e dell'immediato post colonialismo, fino alle scuole marxiste-leniniste degli anni '70. Ma i programmi recenti di tipo postmoderno secolarista, sprovvisti di dimensione umanista, anche se non mancano di diffondere alcuni valori, sono essenzialmente al servizio della trasmissione del sapere positivo. Spesso sono ridotti ad un semplice insegnamento, senza trasmettere gli autentici valori che rendono l'uomo capace del dono di sé per l'edificazione del bene comune e la promozione degli altri. Essi hanno in comune con i programmi cristiani d'istruzione solo l'insegnamento delle materie scientifiche. Ma bisogna notare che i programmi cristiani d'istruzione, anche all'interno della scuola cattolica, conoscono al giorno d'oggi una diversità che arriva a volte fino a scalfire l'autenticità della fede e della morale cristiane.

L'interculturalità propria della natura stessa della Chiesa, come rivelata al mondo il mattino di Pentecoste, presuppone sempre due cose: da una parte la specificità della fede cristiana da preservare sempre, dall'altra una molteplicità di soggetti culturali perfettamente consapevoli di sé e in grado di promuovere valori di autentica trascendenza. Di fronte a questa duplice esigenza, il continente africano, e la Chiesa che è in esso, danno l'impressione di avere in un certo modo perso il controllo dell'istruzione dell'infanzia e della gioventù. In effetti, a livello degli Stati

¹⁸ Cfr. BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*

¹⁹ Cfr. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*

²⁰ Contestiamo la teoria delle 3M (Militare-Mercantile-Missionario) che è una distorsione della storia e un'ingiustizia nei riguardi del sacrificio di moltissimi missionari.

africani si impone una realtà: il fatto ricorrente di tessere accordi di partnership con gli Stati occidentali in materia d'istruzione e di formazione superiore, senza essere in possesso di un progetto educativo proprio, grazie al quale essi possano promuovere questa umanità capace di sacrificio e di presa in carico del giovane africano e del suo continente chiamato ad essere partner interculturale, corresponsabile della governance mondiale. I ministeri della cultura in questi Paesi sembrano occuparsi solo del tempo libero, dello sport e dei vari aspetti folcloristici, in cui la cultura è intesa solo come *otium* (tempo libero), e non come *paideia* (educazione). È unicamente la ricerca e la riflessione di fondo sulla *cultura-paideia* che permette di elaborare un autentico progetto educativo con l'insieme dei valori morali, spirituali e religiosi che comporta. Tale situazione culturale e spirituale dell'Africa interpella molto fortemente la Chiesa, tanto nella sua vocazione quanto nella sua missione.

Sappiamo d'altronde che non basta avere un programma ben concepito e ben elaborato per ottenere gli uomini di cui c'è bisogno. È necessario avere l'equipe formatrice a cui possa essere affidato questo programma per la sua realizzazione. Papa Francesco parla oggi di "uscita missionaria"²¹ necessaria per tutta la Chiesa. Solo una Chiesa africana *in uscita missionaria* è in grado di concepire, in terra d'Africa, un progetto educativo da realizzare attraverso tutti i vasi capillari dell'immensa rete che costituisce in seno ad un continente. Questo continente, non dimentichiamolo, è preso esso stesso nelle maglie della sanguisuga del sistema euro-occidentale di formazione, tragicamente vuoto di ogni riferimento a Dio e ai valori di trascendenza diversi da quelli intramondani e immanentisti. Qui sono da compiere due passi: primo, quale Chiesa Soggetto culturale sarebbe veramente in grado di proporre e di assumere la responsabilità di un progetto educativo innovatore in materia di "auto aiuto" dell'Africa e per il suo sviluppo integrale? Secondo, quale progetto è in grado di meglio articolare e far convergere gli sforzi dell'Africa della diaspora con il continente per il suo sviluppo e per la sua relazione armoniosa con il resto del mondo, in particolare con l'Occidente che ha beneficiato per due millenni della grazia della Redenzione?

III. Per una pastorale educativa dei giovani migranti in Africa

3.1. Missione educativa della Chiesa: prospettiva storica

La Chiesa, istituzione educativa divina, è anche un soggetto culturale determinante. Sappiamo che in Occidente essa ha rilevato la filosofia dell'antichità greco-latina e ha inventato l'Università nel Medio Evo. In seguito, ad essa si è sostituito il potere pubblico, senza che la Chiesa abbia mai rinunciato alla sua vocazione e missione radicate nel mandato di Gesù Cristo al momento del suo ritorno al Padre: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e

²¹ Cfr. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*

ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”.(Mt. 28, 18-20).

Quando lo Stato comincia ad assumersi le proprie responsabilità in materia d’istruzione e di formazione, quando successivamente la razionalità scientifica ha fatto la sua comparsa ed è emersa la questione della soggettività, l’Università è diventata più complessa e l’istituzione accademica ha acquisito maggiore rigore ed autonomia: la formazione è stata resa sempre più funzionale dal mercato del lavoro. Ricerca scientifica e saggezza umanistica si sono alleate in maniera sempre più difficile. L’ordine economico è penetrato sempre più nel campo dell’Università e ha reso sempre più funzionale la ricerca scientifica e la formazione in maniera generale. La ragione strumentale ha superato furtivamente il suo ambito di applicazione e validità per spostarsi sul terreno antropologico. Abbiamo visto prodursi profondi sconvolgimenti nelle Scienze dell’educazione e in quelle giuridiche.

La crisi economica che viviamo attualmente ci mostra chiaramente l’impasse in cui ci siamo arenati. In questo contesto che ha visto nascere “la cultura dello scarto”²², non si intravede nessun futuro per l’Africa. Poiché la Salvezza è venuta da Dio e la sua Chiesa ne è l’espressione, dobbiamo tornare alla domanda fondamentale: la Chiesa non ha il dovere oggi di ripensare con nuovo impegno alla sua missione educativa nel nuovo contesto di globalizzazione e secolarismo ateo di rigore in atto? Poiché l’Università, per quanto rigorosamente scientifica si voglia, ha sempre una funzione sociale, la Chiesa in Africa non ha il dovere di ripensare la funzione sociale della formazione impartita nelle sue istituzioni d’istruzione superiore?

3.2. Nuovo contesto e nuovo progetto educativo per i giovani migranti

Il Concilio Vaticano II ha dato una definizione della Chiesa che la centra, da una parte, sul Cristo Redentore di cui è il prolungamento vivente, e dall’altra sulle culture umane che le offrono la sua espressività, tanto più elevata quanto più essa ha saputo accogliere la grazia della conversione. Per il Concilio, la Chiesa è “Sacramento”, cioè “il segno e lo strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano”²³. Ciò vuol dire in concreto due cose. Da una parte, che essa è l’attualità storica di Cristo, che un teologo olandese, Edouard Schillebeeckx, aveva presentato negli anni del Concilio come “*Sacramento dell’incontro di Dio*”²⁴ e che i teologi in seguito hanno approfondito – basandosi su Origine e sull’etimologia stessa del nome di Gesù (Dio salva) - , come la “signoria di Dio che si dispiega in favore dell’uomo”²⁵.

²² Cfr. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*

²³ *Lumen Gentium* 1

²⁴ E. SCHILLEBEECKX, *Le Christ, Sacrement de la rencontre de Dieu.*

²⁵ Cfr. JOSEPH RATZINGER/ BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazareth.*

3.2.1. La Chiesa, Soggetto interculturale adeguato per la formazione in un contesto di globalizzazione

Solo una Chiesa che comprende se stessa e che vive come attualità viva del mistero di alleanza tra Dio e gli uomini e degli uomini tra di loro, è in grado di formare giovani che diventino ponti tra le società. È ciò che afferma il Vaticano II quando definisce la Chiesa, come abbiamo detto, sacramento, un'unione nella differenza, di cui Dio stesso ha preso l'iniziativa in Gesù Cristo. Intraprendere, sul modello della società occidentale postmoderna secolarista, di costruirsi rigorosamente senza Dio, ha come conseguenza che la globalizzazione multiculturalista è incapace di un'autentica interculturalità, poiché i soggetti che in questo modo sarebbero in dialogo sarebbero soggetti incapaci di gratuità e generosità, prigionieri come sono di un'etica rigorosa del *do ut des*, sotto l'egida dell'economismo. L' "economia della gratuità", nel nostro contesto di civiltà di mercato, è considerata assurda; essa invece – a esatto contrario dell'individualismo del "ciascuno per sé" -, è la conseguenza logica del personalismo le cui radici si trovano nella fede, secondo la quale l'atto creatore di Dio è l'espressione fondamentale della sua generosità primordiale.

L'educazione cristiana presuppone uno sfondo cristologico e trinitario, ma anche un'ecclesiologia de "*la Chiesa-Soggetto capace*" di progettare e realizzare un progetto educativo che si basi sulla gratuità, la generosità, la solidarietà e la "capacità sacrificale". L'appello ricorrente degli uomini di Chiesa alla "*globalizzazione della solidarietà*", non è compreso dal mondo di oggi, costantemente a cavallo sui suoi diritti, ma poco incline a parlare dei suoi doveri e a creare la società della promozione generale del bene comune. La morale cristiana è fondata sull'ordine sacramentale ecclesiologico e cristologico. Nel sacrificio della sua morte-resurrezione, espressione suprema del Verbo incarnato e redentore, Amore generoso del Dio creatore, Cristo ha costituito la Chiesa come presenza permanente, fino all'escatologia, del mistero della Redenzione e dei sacramenti che ha il compito di distribuire nelle varie circostanze della vita, azioni efficaci di Dio di cui la Chiesa è strumento per il mondo che Dio ha amato al punto di donargli il suo Figlio unigenito.

3.2.2. Per un'Università cattolica della solidarietà e della costruzione attiva del continente

Dopo aver sottolineato, come abbiamo ricordato, le condizioni per una effettiva diminuzione della migrazione, Mons. Landel si domandava chi potrebbe ben accettare la responsabilità di mettere in cantiere una riforma dell'ordine economico mondiale. A questa domanda, credo che, se il capitale umano ha effettivamente l'importanza che gli abbiamo riconosciuto, la Chiesa dovrebbe assumersi la sua parte di responsabilità.

Una Chiesa capace di generare credenti che siano testimoni dei veri valori di trascendenza può creare delle scuole – dalle elementari all’università – per formare quei giovani che accettino di rafforzare il fronte giovanile²⁶ nella costruzione attiva del loro continente. La prima cosa, per chi voglia costruire un ponte, è di poter gettare le fondamenta sui due lati della riva. La riva subsahariana della costruzione del ponte esige che siano trattiene il maggior numero di giovani “ben formati e in buona salute”, non per “diventare cittadini americani, canadesi, ecc.”, ma autentici pionieri dell’opera di ricostruzione dell’Africa a cui invita senza dubbio il teologo luterano africano KāMāna²⁷, ma soprattutto la Chiesa cattolica attraverso il suo *Compendio della Dottrina Sociale, Caritas in Veritate e Africae Munus*.

La CERAO, creando l’Università Cattolica dell’Africa Occidentale (UCAO), non ha voluto costruire un’università che fosse una copia conforme di un’università d’eccellenza americana, canadese, britannica, francese, ecc., ma un ateneo che, verificando il grado più elevato di rigore scientifico, integri il progetto educativo e formativo che fissa il massimo di giovani africani nel loro Paese, o almeno in Africa, per farsi carico del suo sviluppo. La notevole fuga annuale dei cervelli che sarebbe di “settantamila scienziati, medici e tecnici (che) lasciano il continente per lavorare in Occidente”, è temperata dall’altra informazione secondo la quale l’Africa della diaspora, di cui queste competenze africane vanno a ingrossare le file, apporta alle famiglie rimaste in Africa un aiuto tre volte superiore a tutto il contributo allo sviluppo e ai vari investimenti di cui beneficia il continente. Ciò significa che la causa principale delle migrazioni africane in Occidente è essenzialmente il lavoro. Questa diaspora africana è in grado di farsi carico del divenire di un tale tipo di università al servizio della promozione integrale del continente vittima della “cultura dello scarto”²⁸.

La creazione di un’università come l’UCAO è una scommessa, in quanto il cambiamento della qualità del capitale umano aumenta notevolmente le opportunità dell’Africa di resistere in maniera significativa all’ordine economico mondiale, di cui questo continente è ampiamente vittima. Se tutte le Chiese d’Asia, d’Oceania e di altri Paesi in via di sviluppo, mettessero in atto un’analogia pastorale dell’educazione e della formazione, la popolazione cristiana su scala mondiale avrebbe un peso non trascurabile nell’economia mondiale. L’insieme della Chiesa metterebbe in opera sul piano educativo in rapporto all’ordine economico mondiale, ciò che il Papa emerito Benedetto XVI proponeva come angolo specifico di contributo della Chiesa per l’avvento dell’ordine sociale giusto in materia politica. Egli distingueva in *Deus Caritas est*, la sua prima enciclica, “il giusto ordinamento sociale” da “l’uomo giusto”. Se “il giusto ordinamento sociale” spetta dello Stato, il compito della Chiesa è

²⁶ N. DÉGBOUÉ vede delle icone in questi giovani che descrive come “pescatori di sabbia in apnea”, cioè essi, fin dall’alba, si immergono per estrarre la sabbia nel luogo in cui il fiume la deposita nel momento in cui le onde si ritirano.

²⁷ Cfr. KĀ MANA, *Foi chrétienne, crise africaine et reconstruction de l’Afrique. Sens et enjeux des théologies africaines contemporaines*, Nairobi, CETA ; Lomé, HAHO ; Yaoundé, CLE, 1992.

²⁸ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*

essenzialmente quello di contribuire a dotare lo Stato di “uomini giusti”. Lo stesso vale per l’ordine economico. Il compito della Chiesa è di *contribuire a formare uomini d'affari giusti per riformare l'ordine economico mondiale*. Max Weber aveva messo in luce come l’etica protestante sia stata alla base dello spirito del capitalismo in Occidente²⁹. C’è da sperare che la Chiesa, che dispone di una dottrina ecclesiologica e antropologica tra quelle più in grado di edificare la globalizzazione della solidarietà, faccia sorgere a partire dall’Africa, il continente vittima della cultura dello scarto, *il miracolo atteso di un’economia della gratuità*, l’unica in grado di salvare quest’Africa. La grande opera di questi ultimi decenni della Chiesa in materia di pastorale sociale è scaturita in quel bello strumento di lavoro che è il *Compendium della Dottrina sociale della Chiesa*, frutto di oltre un secolo di impegno di pensiero e d’azione. La formazione di laici, uomini d’affari e capi d’impresa giusti potrà trarne massimo profitto. Ciò che possiamo dire qui è che la gioventù africana deve beneficiare nella sua formazione secondaria e superiore di un programma dove siano integrati l’imprenditorialità e lo spirito d’iniziativa.

La Chiesa d’Africa, riconoscendosi come un soggetto culturale determinante in materia di educazione e di formazione, deve integrare nell’istruzione dell’infanzia e della gioventù, tutti i grandi valori della cultura dei suoi padri, illuminati e trasfigurati dai valori cristiani. Essa non ha il diritto, con il pretesto di un universalismo astratto, di rendere quest’infanzia e questa gioventù estranee alla loro cultura tradizionale, soprattutto in ciò che essa ha di radicato nella dimensione sovranaturale e religiosa, nel sacro. È qui che ci si rende conto della grande importanza della pastorale dell’inculturazione, non soltanto per le chiese particolari, ma anche a beneficio della Chiesa Universale che, nello contesto culturale occidentale, umilmente e gioiosamente subisce gli effetti devastanti dell’ateismo e del secolarismo.

È la qualità di cristiani profondamente radicati nella loro cultura trasfigurata dalla fede che, emigrati dall’Africa, permetterà di parlare di una diaspora africana in dialogo d’integrazione in Occidente, e in relazione con la Chiesa d’Africa per la promozione dello sviluppo integrale dell’uomo³⁰. La storia ci dimostra che la diaspora africana in America del Nord, grazie al movimento panafricanista, è stata fattore determinante per l’evoluzione del continente, in particolare a partire dalla sua VI conferenza a Manchester, dove si sono aggiunte forti personalità africane come Nkrumah e Azikiwe. Sappiamo anche che la diaspora africana a Parigi, attraverso intellettuali cattolici del temperamento di Alioune Diop, ha contribuito vigorosamente a preparare la Chiesa d’Africa al Concilio Vaticano II mezzo secolo fa.

²⁹ Cfr. MAX WEBER, *L'éthique protestante et l'esprit du Capitalisme*

³⁰ Cfr. l’enciclica sociale *Caritas in Veritate*.

Conclusione

Nel discorso al palazzo presidenziale di Cotonou nel novembre 2011, che interpella in realtà la governance mondiale, il Papa emerito Benedetto XVI chiedeva ai governanti, alla società civile e ai responsabili religiosi, di cooperare insieme per salvare la speranza dei popoli³¹. Sappiamo d'altronde che, per la sua apertura sull'avvenire, la gioventù è generalmente ritenuta la speranza delle Nazioni. L'attualità ci fa constatare che la crisi economica in corso da alcuni anni e dietro la quale ciascuno può leggere una crisi antropologica, ha finito per manifestare pubblicamente la sua vera natura che è effettivamente antropologica, poiché la gioventù, prendendo risolutamente la strada del terrorismo, si autodistrugge come speranza.

Per questo la riflessione che il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ha voluto realizzare prendendo per tema *"Giovani migranti, ponti tra le società in via di sviluppo"*, è più opportuna che mai. Salvare la speranza delle Nazioni, fare della gioventù un ponte tra le Nazioni in via di sviluppo, vuol dire lavorare a realizzare un tipo d'uomo relazionale, cordiale, fraterno, responsabile e solidale. In ciascuno di noi riecheggia ancora l'appello vibrante di Papa Francesco a Lampedusa sulla globalizzazione dell'indifferenza³². Quando ogni porzione di Chiesa nel mondo globalizzato lavorerà quotidianamente per l'avvento di una tale umanità nuova, sarà messa fine alla crisi economica stessa attraverso la nascita di una economia della gratuità, al posto dell'economia di speculazione finanziaria per la quale l'uomo è solo una cosa tra le cose.

Come ci si è potuti accorgere, questa presentazione chiede il contributo dei vari continenti, dove nascono le migrazioni più importanti e significative culturalmente verso il mondo occidentale. Questo contributo potrebbe avvenire sotto forma di un tentativo di risposta ai quattro interrogativi che seguono:

1. Come è avvenuta storicamente l'apertura del vostro continente (del vostro Paese) al sistema educativo occidentale? Si baderà a distinguere questo sistema quando è realizzato dalla Chiesa e quando è realizzato dai sistemi coloniali.
2. Quali sono le grandi ragioni per le quali si opera l'immigrazione dei vostri Paesi e in direzione di quali Stati? E perché verso questi Paesi? Essa comporta

³¹ "Da questa tribuna, lancia un appello a tutti i responsabili politici ed economici dei Paesi africani e del resto del mondo. Non private i vostri popoli della speranza! Non amputate il loro futuro mutilando il loro presente!". Benedetto XVI, 20 novembre 2011.

³² "La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!". Papa Francesco, Lampedusa, 8 luglio 2013.

dei rischi come per quelli del continente africano, ad esempio (Lampedusa, morti in mare, morti nel deserto, ecc.) ?

3. È chiaro agli operatori pastorali della vostra zona che la crisi economica nasconde una crisi antropologica? Se sì, perché? Altrimenti perché? E come solo una *Chiesa sacramento e soggetto culturale capace* è in grado di mettere in atto un nuovo progetto educativo che ci faccia uscire dalla crisi antropologica e freni così la migrazione qualitativa di massa che impedisce la costruzione delle Nazioni povere?
4. È possibile, secondo voi e secondo i responsabili ecclesiali della vostra zona, uscire dalla crisi dell'economica basata sulla speculazione finanziaria, senza un'effettiva messa in atto di un'economia della gratuità? Cosa è già in atto in questo senso?